

LATINOAMERICA

# Bambina solitudine

La casa della nonna di Ainhoa è piena di bugie, segreti e violenze. Quelle dei padri nei confronti delle figlie. Il romanzo di esordio di Ortiz Ruano

di Michela Marzano

L'AUTRICE  
RIESCE  
A DESCRIVERE  
LA FESTA  
ANCHE  
QUANDO  
LA BRUTALITÀ  
DEI MASCHI  
TOGLIE  
IL RESPIRO



Yuliana Ortiz  
Ruano  
**Febbre  
di Carnevale**  
Sur  
Traduzione  
di Marta Rota  
Núñez  
pagg. 194  
euro 17  
**Voto 8/10**

◀ **Sulle Ande**  
Una bambina  
della comunità  
andina  
dell'Ecuador  
La cordigliera  
delle Ande  
si estende  
dal nord al sud  
del Paese  
per oltre 600  
chilometri

«**F**a caldo, sudo, ma dai polsi alle dita è tutto ghiacciato, se le mie mani avessero i denti starebbero martellando come macchine che masticano all'infinito. Mi riverso. Ondeggio dentro. Morire dev'essere questo». La voce narrante di *Febbre di Carnevale*, che è il romanzo di esordio della scrittrice e poetessa ecuadoriana Yuliana Ortiz Ruano, è Ainhoa, una bambina di otto anni. Ainhoa vive in Ecuador, a Esmeraldas, nella casa della nonna materna, circondata da mami Nela e mami Checho, papi Manuel e tante tate, anche se non tutte le tate sono zie o sorelle, ma ognuna di loro è legata alla bambina da un medesimo destino e dalla stessa violenza. In un mondo dove l'arrivo del carnevale spalanca la porta al delirio, alla follia e all'eterna baldoria, Ainhoa prova a interpretare i silenzi e le lacrime che rigano il viso di tata Rita quando torna a casa papi Chelo, che non tollera che la ragazza si rifiuti di vederlo e vuole averla accanto, anche se Rita si dispera, e ogni volta che lui arriva corre a chiudersi a chiave in camera sua. Poi, una notte, papi Chelo apre la porta della stanza di Ainhoa e si infila nel suo letto. Ainhoa non capisce bene cosa accada quella sera, sente solo uno sparo sordo, poi un urlo acuto, un grido disumano soffocato tra le lenzuola e che le fa «esplosione la vescica». Non capisce nulla di quello che le succede, non riesce nemmeno a spiegarsi perché, da quella sera in poi, mami Nela non

giorno e notte, la sveglierà mentre dorme e la costringerà a leggere la Bibbia e a pregare insieme a lei: «La mia mami Nela ha sempre avuto un affetto insolito per me. Un amore strano, fatto di sguardi gelidi, di costrizioni a fare cose che non voglio, di capezzoli schiacciati col ferro tiepido perché non mi crescano le tette, di corpo appiattito per non farmi prendere una brutta strada. Da lei ho imparato che amare è questo, obbligare gli altri a fare cose che non vogliono, sempre e con il potere dello sguardo, dello schiaffo o della parola».

Ainhoa prova a comprendere i segreti e le menzogne che regnano nella casa della nonna materna, ma l'essenziale le sfugge, percepisce solo che l'amore dei padri nei confronti delle figlie è il più terribile, che rischia di far male e di travolgere, ma non sa bene perché, né capisce se sia qualcosa di inevitabile oppure di contingente. Nessuno risponde mai davvero alle sue molteplici domande, e lei si sente al sicuro solo quando si arrampica su un albero e da lassù, tra un avocado e una guaiava, osserva il mondo che la circonda, ascolta la musica della radio, legge qualche libro: «Mi piace sentire la mia voce attraverso il rumore che fanno le foglie di guaiava mosse dal vento, la mia mami Checho non lo sa, perché odia vedermi arrampicata là sopra come un'iguana che prende il sole e gli odoracci schifosi, ma lei non capisce che gli alberi mi chiamano coi loro

si strozzi in gola. Gli alberi sono gli unici in questa casa che capiscono i miei sproloqui».

La violenza cui si trova confrontata la bambina di otto anni non trova né le parole giuste per essere detta né un ascolto adeguato, e allora Ainhoa ricomincia fare pipì a letto e si ammala di continuo: prima una febbre misteriosa, poi l'insonnia, poi le conversazioni strane con sé stessa, poi la colonna vertebrale e la schiena. «Qualcosa mi dice che ho corso un pericolo di qualche tipo e che loro mi hanno salvata, ma non ne sono sicura. Prima del carnevale e di essermi persa sulle colline, mi ero ripromessa di cominciare anch'io ad avere i miei segreti».

E mentre la gente di Esmeraldas, quando inizia il carnevale, si bagna per strada e sulle terrazze ballando e cantando, Ainhoa non riesce nemmeno più a giocare con gli altri bambini, e preferisce parlare con le piante o mangiare terra e guaiave. Qualcosa inizia a

crescere dentro il suo corpo, come una piccola anguria; ma quando la sua tatina nasce, Ainhoa fatica a pronunciare il suo nome, talvolta non riesce nemmeno più a dire il proprio o a rispondere quando qualcuno le chiede quanti anni ha.

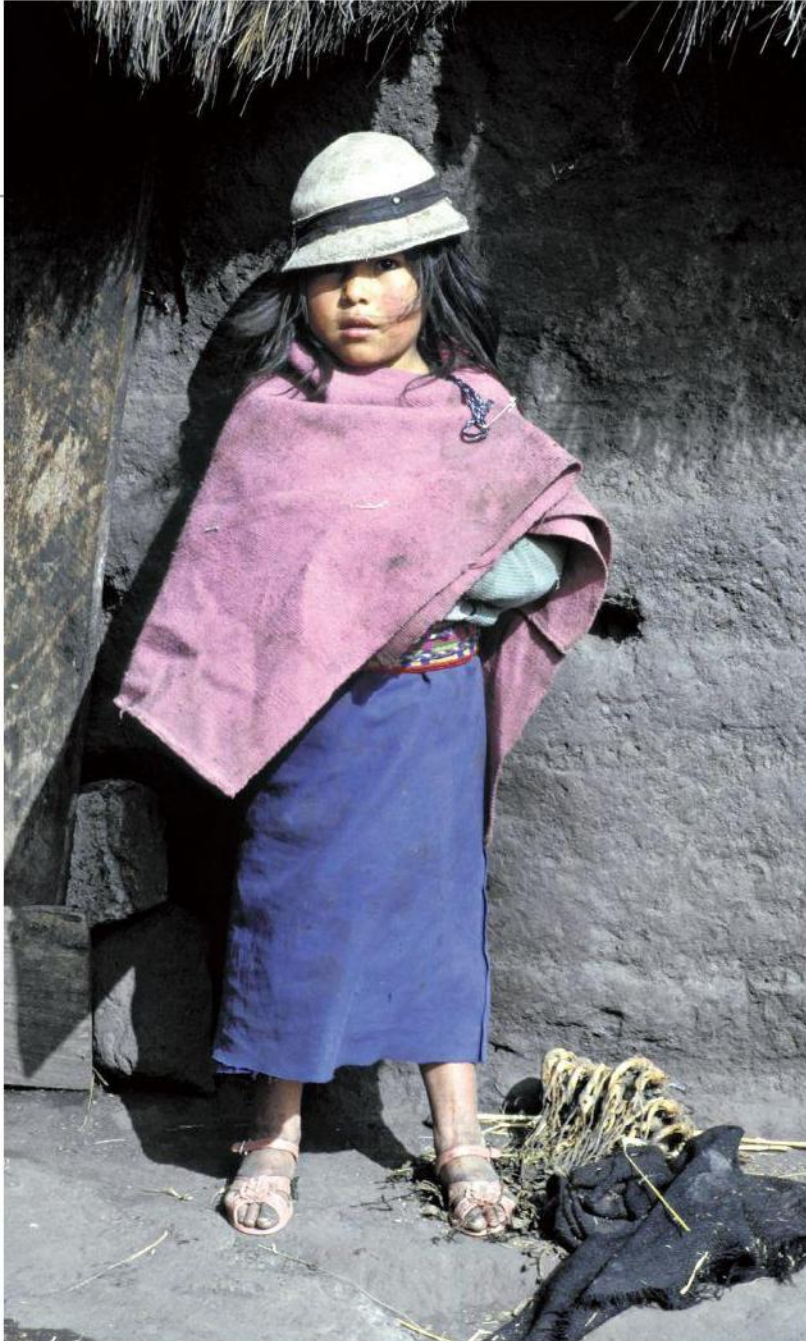
la lascerà più sola, la controllerà

piccoli movimenti e mi ascolta  
no senza temere che la lingua mi



La scrittura di Yuliana Ortiz Ruano, in questo suo bel romanzo di esordio, è molto particolare, scorre come un fiume e si intreccia alle parole delle canzoni latinoamericane, restituendo alle lettrici e ai lettori non solo la lingua dell'infanzia, ma anche il ritmo della salsa e del reggaeton, riuscendo così a elevarsi al di là della violenza e a descrivere la festa, anche quando la brutalità dei maschi toglie il respiro e cancella la libertà femminile. «Nella mia testa tutto è acqua torbida di fiume inquinato», dirà a verso la fine di *Febbre di Carnevale* Ainhoa. Subito prima di aggiungere: «Il mio cervello pulsa e si dimena da una parte all'altra dentro le ossa che lo ingabbiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JULIO ETCHART/DULLSTEIN BILD VIA GETTY IMAGES